

7 AGOSTO 2016 – XII° DOPO PENTECOSTE – LUCA 12,41-48

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

chi è dunque l'amministratore fedele e prudente? Questa è la domanda che Gesù ci pone oggi. Chi è attento al compito che gli è affidato? Chi è attento alle persone che gli sono affidate? Chi è attento a tutto quel che gli è affidato?

Gesù ci racconta una parabola. Le parabole di Gesù ci raccontano la nostra vita. La nostra vita davanti a Dio. Sono racconti che ci vogliono coinvolgere. Che vogliono che partecipiamo. Che entriamo nel ruolo dei suoi protagonisti. Che entriamo a fare parte del dramma umano.

Prima scena. Qualcuno viene eletto. Si trasferisce in una cittadina della provincia e si sistema nella nuova sede governativa. Appaiono le autorità del paese, impiegati e ufficiali e gli rendono omaggio. Festa. Ora ha una posizione. Ora ha potere. Ora ha responsabilità. La sicurezza delle strade, la qualità dell'acqua e dell'aria, commercio onesto, raccolti abbondanti, giudizi equi, istruzione, lettura, crescita culturale.

Seconda scena. Il cielo è alto, la capitale è lontana. Il governatore si rende conto che la sua posizione è sicura. E comincia a trafficare per i propri interessi. Spariscono soldi pubblici. La gente impoverisce, strade, campi, case, progetti, tutto incomincia a degradare. Non si legge più, non ci si parla più. Amici e parenti si trasformano in complici, senza le quali non si può fare niente, senza raccomandazioni, senza corruzione non si muove un bel niente. Chi si oppone viene emarginato. Nei palazzi abbondanza, divertimento. Fuori: bambini mendicanti, immigrati che pregano.

Terza scena. Arriva un uomo della capitale. Si immischia nel popolo. Vede gli affamati, i bambini. Ascolta le grida dei castigati. Impiegati infedeli. Giudici corrotti. Maestri senza istruzione e senza idee chiare. I campi abbandonati. E la musica nei palazzi, lo splendore delle luci. Barboni che smistano i rifiuti.

Quarta scena. L'uomo della capitale entra in azione. Occupa con i suoi uomini il palazzo. Organizza il tribunale contro il governatore. La sentenza: pena capitale.

Il dramma potrebbe essere intitolato: "L'arrivo del Revisore".

Il copione conosce certamente una variante: Il governatore si assume le sue responsabilità. Dà lavoro alla gente, riempie i negozi di merci, manda via gli impiegati incapaci, nonostante tutti gli sforzi rimane umano, accessibile, aperto e attento a tutti, ascolta, vede e si occupa in particolar modo dei bambini e degli anziani... l'uomo della capitale arriva, vede tutto e prende con sé l'amministratore fedele e prudente, lo porta nella capitale ove avrà un posto d'onore nel governo centrale.

Una variante poco probabile, poco credibile. Noiosa. Un dramma senza il cattivo, senza conflitti, senza tensioni. Non attira nessuno. Non sarebbe il nostro dramma.

In ogni modo, qui siamo capitati in un dramma che parla di potere e di responsabilità. Una responsabilità che nasce dal potere acquisito: qualcuno è stato chiamato, qualcuno è stato eletto. I protagonisti e i nomi cambiano ma i ruoli rimangono: ai genitori è stato affidato il potere sui propri figli. Agli insegnanti è stato affidato il potere sui propri alunni. Ai medici è stato affidato il potere sui propri pazienti. Ai cristiani è stato affidato il potere sulla chiesa: *Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti* (Giovanni 20,22). Allo sposo è stato affidato il potere sulla sposa e alla sposa è stato affidato il potere sullo sposo. A ogni uomo e ogni donna è stato affidato il potere su altri uomini e altre donne. Un potere da amministrare. Cerchiamo sempre di minimizzare, quasi di negare questo potere a noi affidati...

E tu? A te, cosa ti è stato affidato? Tu, dove sei in questo dramma umano tra potere e responsabilità? Con chi ti identifichi in questa parabola? Ecco: dove sono io nella parabola di Gesù? Furbizia numero uno. Io sono solo uno di quei poveri domestici. Sempre vittima dell'amministrazione, di "quelli lassù". E non è forse vero che bisogna stare dalla parte dei poveri? Sì, è vero. Ma attenzione: *a chi molto è stato dato, molto sarà richiesto...* se mi identifico con i

poveri, rispondo a questa parola di Gesù: a me poco o niente è stato dato, allora poco o niente mi si richiederà. Furbizia. Per fare fuori Gesù.

Furbizia numero due. Sono il padrone della parabola. Sono il padrone della mia vita. Sono io a interpretare e spiegare la parabola. Per carità, ognuno la interpreta come vuole. La interpreto, la spiego. Ma non c'entro nella parabola. Non c'entro nella parola di Gesù. Non entro nel ruolo, non mi assumo la responsabilità. Furbizia. In questo modo, letteralmente, faccio fuori me stesso.

Non c'è niente da fare, sono io l'amministratore della parabola. Sei tu l'amministratore della parabola. Pietro – che voleva fare il furbo – domanda: *Signore, questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?* Sarebbe furbo dire per tutti. Suona bene: per tutti. E' giusto! Così nessuno rimane escluso. Ma alla fine rimani escluso tu. La tentazione è forte: è una parabola per il governo italiano. E' una parabola per il Consiglio comunale, per il papa, per la Curia, per il sinodo, per la Tavola, magari per il nostro Consiglio di chiesa. Ma non per me. Una tentazione. Una furbizia diabolica. La furbizia diabolica della delega. Gesù, questa parabola la racconta a noi. A me. E a te. A chi la sente. A chi è chiamato. Eletto. Sono io l'amministratore. Sei tu quell'uomo. Almeno secondo la parola di Gesù.

Come faccio essere fedele e prudente? O meglio come faccio essere attento?

La parabola ci parla del contrario, come uno diventa infedele, imprudente, disattento. ...*quel servo dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire"*, cioè quel servo smette di aspettare Gesù. Non lo aspetta più. Non si aspetta più nulla da parte di Gesù. Non lo attende più. Non è più attento. Non fa più attenzione a quel che verrà. E, quindi, non dovrà più rispondere con le sue parole e le sue azioni a Gesù.

Il titolo del dramma "L'arrivo del Revisore", in fondo, non è reale. Reale è un altro titolo: L'arrivo di Gesù. Vivere realmente, vivere veramente è vivere in attesa di Gesù. Cioè vivere attendendo Gesù. Vivere con una costante attenzione a Gesù. Nelle nostre case. Nelle nostre coscienze. Nelle nostre chiese. Come se tornasse oggi.

E qui siamo usciti dalla parabola. Siamo nella realtà. Qui siamo usciti dal dramma umano. Siamo nella realtà. E la realtà è che Gesù un giorno ritornerà.

Se ho paura del suo ritorno, ciò che attendo, sarà di nuovo il Revisore dei conti e mi rimetto a recitare il dramma umano; allora mi metto di nuovo a nascondere a camuffare a manipolare a mitizzare tutto. Allora non ho mai conosciuto Gesù. E Gesù non mi ha mai conosciuto, anche se avevo continuamente detto *Signore! Signore!*

Se, invece, tu sai che arriva finalmente colui che ti ama, se sai che davanti a te sta colui che ti ama da aver lasciato la sua vita per la tua, fai quello che devi fare con fedeltà e prudenza, con attenzione, con gioia, con la gioia che nasce dallo stupore che quel che ti è stato affidato non è poco, ma molto - molto più di quanto avresti mai creduto!

Perché c'è uno che ha molta fiducia in te. E quello merita veramente la tua attenzione.

Amen.